TRIBUNALE DREYFUS

l'Opinione delle Libertà

TRIBUNALE DREYFUS

DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale

11126
9 771590 991009

Quotidiano ideato e rifondato da ARTURO DIACONALE - Anno XXVI n. 221 - Euro 0,50 **Venerdì 26 Novembre 2021**

Davigo rinviato a giudizio, uno squarcio su Mani Pulite

di **PAOLO PILLITTERI**

È praticamente impossibile per quanti hanno seguito il disastro di Mani Pulite rinunciare anche a un minimo cenno che lo ricordi... trent'anni dopo.

Tanto più se questo cenno non è affatto minimo, quando parla di uno (detto anche il Dottor Sottile) di quei "cavalieri dell'Apocalisse" che gestirono per conto proprio una delle vicende destinata a trasformare ab origine la nostra Repubblica.

Piercamillo Davigo è ora imputato e ne abbiamo già parlato tempo fa, mentre la sua vicenda giudiziaria stava avanzando verso un rinvio che, già da allora, non poteva non assumere una valenza particolare, proprio per il profilo del rinviato, con quella rivelazione dei segreti d'ufficio che ai tempi gloriosi della marcia chiodata del pool poteva apparire ben poco cosa, soprattutto ai fruitori mediatici diventati impunemente e illegittimamente partecipanti a latere dei processi, con gravissimo danno per gli imputati e grandissimo successo del pool.

La verità è che questa che appariva una piccola vicenda giudiziaria sta diventando, a suo modo, un emblema, un esempio, un storia analogica dove le parole diventano pietre ed evocano nel rumore del rotolare suoni e frasi che abbiamo imparato a memoria trent'anni fa a proposito dei processi, per esempio quello Eni-Gabriele Cagliari (morto suicida in carcere), come rito ambrosiano o inattaccabilità del proprio potere o intangibilità della propria funzione come rappresentante del bene contro il male.

In questa sorta di lotta eterna si veniva così a riassumere e a rafforzare un potere che lo sviluppo soprattutto mediatico del manipulitismo sembrava non avere più fine, assumendo toni e cadenze mistiche.

Ecco perché, anche facendo aggio sul trentennio, il processo a Davigo (che è ancora ai primissimi passi) è una sorta di nemesi, uno squarcio su Mani Pulite.

Il Dottor Sottile e un pm milanese accusati di rivelazione di segreto d'ufficio: è un qualcosa che parla sia da sé che di tante altre storie di allora.

Se una toga simbolica come Davigo andrà alla sbarra, come ricorda Tiziana Maiolo – che fin dalle primissime battute seguì il "processo del secolo" – si disvelerà l'arroganza e la certezza dell'impunità come base di quella lotta del bene contro il male ingaggiata negli anni Novanta.

E la storia intera di Tangentopoli e di Mani Pulite subirà una frattura irreversibile, mettendo a nudo la disinvoltura nei comportamenti e nelle procedure di chi ritiene invincibile il proprio potere.

In realtà, quello che inizierà a Brescia (lasciata Milano) è destinato ad assumere la qualifica di processo alla malagiustizia qualora un magistrato possa illegittimamente ricevere in via informale, da un amico, atti segreti e usare le informazioni per regolare i conti con gli avversari.

Di questo e altro ancora ci narra il rinvio a giudizio per il Dottor Sottile.

Irpef, c'è l'accordo politico

Intesa nella maggioranza: le aliquote scendono da 5 a 4. Via libera anche al taglio dell'Irap

Silvio Berlusconi, un salto nelle radici antiche del liberalismo

di **RICCARDO SCARPA**

Silvio Berlusconi ha dichiarato: "Reddito di cittadinanza? Situazioni di povertà che il reddito finalmente è andato a contrastare". Secondo quanto commentato da qualcuno, naturalmente ognuno ha le sue idee, ma egli le dovrebbe spiegare agli elettori i quali, negli anni, hanno votato Forza Italia convinti di sostenere un "Partito Liberale". È il caso di spiegare a coloro i quali insistono su una equazione fra liberalismo e capitalismo quanto siano fuori strada, anche e soprattutto col liberalismo di destra.

A un Congresso liberale dei tempi passati mandò un messaggio Riccardo Bacchelli, col ricordo del liberalismo di suo padre, docente di Diritto romano nell'Ateneo felsineo, a cui lui restò sempre fedele con amore filiale. Il giure è la grande invenzione socio-culturale di Roma, la determinazione di diritti riconosciuti agli esseri umani per garantire loro una vita degna. Tutta la storia socio-politica di Roma antica, da Romolo col diritto d'asilo a ricercati accorsi a contribuire alla fondazione della città, alla determinazione scritta dei diritti in dodici tavole di bronzo apposte nel foro, sino agli editti pretori, e via via alla codificazione teodosiana prima e giustinianea poi, è un continuo rivendicare diritti da una parte e contrastarne la concessione dall'altra. E questa modalità di confronto e scontro politico continuò e continua sino a oggi.

Ora la definizione romanistica della libertà è la facoltà di fare quanto aggrada, salvo non sia proibito dalla forza o dal giure. La forza è una restrizione della libertà diversa dal diritto: il diritto determina i poteri della volontà proteggendoli, con la propria sanzione, dalla cieca forza della necessità. E la povertà è una violenta mancanza di libertà, l'impossibilità di esercitare poteri della volontà in fattori determinanti, come l'alimentazione, l'istruzione, le cure mediche ed altro. La storia d'antiche battaglie d'un reddito riconosciuto al cittadino romano andarono dalle lotte per la redistribuzione delle terre pubbliche, vedi la vicenda dei Gracchi, alle distribuzioni di grano ed altre derrate, oggetto di scontri tra il Partito degli azzurri, i miserabili, e dei verdi all'ippodromo di Costantinopoli. In gioco sempre la libertà dal bisogno, il nucleo romano del liberalismo antico.

Riscrivere il ruolo della Sardegna nello scenario europeo

di **DOMENICO LETIZIA**

La Sardegna è una terra di eccellenze che meritano di essere valorizzate, tutelate e promosse sui mercati esteri. L'obiettivo cardine delle istituzioni, delle organizzazioni di impresa e delle società di consulenza per la promozione del territorio attraverso sinergie commerciali e marketing territoriale resta quello di individuare nuove opportunità di sviluppo e gestione razionale del territorio regionale e comunale, guardando oltre i canoni ordinari delle procedure di programmazione tecnico e amministrative, spesso condizionate da vincoli di bilancio sovraordinati, e avviare, attraverso una pianificazione nel breve medio e lungo termine, percorsi ed opportunità dirette, innovative e specifiche che possano valorizzare le potenzialità del territorio consentendo, inoltre, agli amministratori di essere propositori e innovatori ed ai funzionari di accrescere i propri benefit formativi e professionali.

In tale contesto le opportunità vengono individuate non solo in via esclusiva nel Quadro strategico nazionale, che delinea e determina i Piani operativi nazionali e regionali, ma anche attraverso il settore dell'euro progettazione tramite i Finanziamenti europei diretti e settoriali, gestiti direttamente dalla Commissione europea, e da tutte quelle opportunità offerte dal partenariato tra il pubblico e il privato. Una visione che sta sviluppando la realtà associativa Tag18 che nel proprio contesto di mercato risulta leader associativo importante, profondamente radicata su tutto il territorio della Sardegna. La struttura risulta essere l'unica realtà Regionale associata alla Camera di commercio italiana in Belgio con sede a Bruxelles e alla Camera di commercio italiana per l'Ungheria con sede a Budapest, fa parte di Assoeuro – Associazione italiana europrogettisti e ha sede operativa a Cagliari ed uffici di rappresentanza a Bruxelles e Budapest.

Tag18 ha lanciato una sfida importante per il territorio della Sardegna e attraverso il suo sportello chiamato Paride – Innovation Desk Europe, coordinerà lo sportello Europa dell'Unione dei comuni della Marmilla, con un "focus" specifico dedicato alla programmazione Pnrr. Una visione e un'azione territoriale che ha riunito diciotto sindaci del territorio che con capacità e coordinamento hanno avuto la determinazione e la lungimiranza di scommettere sull'Europa e le sue opportunità per la crescita economica del territorio della Sardegna.

Accedere ai "circuiti" innovativi e internazionali comporta l'importante molteplice effetto di incanalare risorse non solo per le singole progettualità avviate, ma anche di portare beneficio a tutto il territorio, innescando interessanti condizioni economiche di sviluppo e innovazione. La sinergia tra amministrazioni comunali e realtà economiche del territorio consentirà di creare quelle condizioni favorevoli affinché decisi e virtuosi meccanismi economici possano realizzarsi attraverso la puntuale intercettazione dei possibili canali di finanziamento, con azioni strategiche volte a sostenere il tessuto economico, culturale e sociale del territorio.

Excalibur, Rosanna e io

di **DALMAZIO FRAU**

Quarant'anni fa usciva nelle sale cinematografiche Excalibur, diretto da John Boorman in stato di grazia, tratto dal più tardo dei romanzi del Ciclo bretone, La morte d'Arthur, di sir Thomas Malory, risalente quindi al XV secolo, a quell'autunno del Medio Evo che rende tutto più dolce, malinconico e soffuso come la nebbia. Quattro decenni che non sono trascorsi invano, perché ancora oggi il film, con la sua incredibile fotografia, la sua musica imponente e solenne e i suoi dialoghi, resistono all'incedere inesorabile del Tempo, e questo perché Excalibur tratta di temi eterni, dell'amore carnale e della ricerca dell'Assoluto, dell'avventura e del dovere, dell'onore, del coraggio e della magia.

Tutto il film è un intenso e lussuoso arazzo, un affresco dai colori fiammeggianti dipinto in un tempo che sta a metà tra la storia e la fantasia, in un mondo dove ancora gli antichi Dei resistono all'avanzare del bianco Cristo, per fondersi poi in un nuovo, meraviglioso e rilucente ciclo cosmico. Artù e Ginevra e tra loro Lancillotto del Lago, in armature quattrocentesche, si muovono tra le selve d'un verde talmente intenso da abbacinare gli occhi, sono l'incanto dispiegato sul grande schermo dove avanza Merlino, druida e sacerdote, mago supremo e incantatore, l'unico in grado di dominare quella forza sovrannaturale che è il Drago... l'Alito del Drago, la nebbia che sostiene la cavalcata e la lussuria di Uther Pendragon per Ygraine. Merlino è lo ierofante d'un mondo che sta per svanire e che grida tra le pietre di Camelot per ricordare al Re il proprio destino.

Andai a vedere Excalibur in una sera d'autunno, con un'amica dai grandi occhi di gatto, verdi e grigi, la cui nonna era una strega sefardita e ci perdemmo in quella cavalcata sotto i ciliegi in fiore, al suono dei timpani dei Carmina Burana, sino a piangere ebbri nella scena finale in cui Artù viene condotto nell'isola di Avalon, che allora imparai da lei essere stata tratta – come tanto altro del film – da una magnifica opera preraffaellita. Ma Rosanna sapeva tante cose più di me, e non c'è nessuno al mondo che possa insegnare cosa sia la Magia, più d'una strega. Merlino questo lo sa bene quando interroga Morgana e ne viene imprigionato, per diventare "un sogno per alcuni, un incubo per altri". È la sua la "magia del fare", quanto di più vicino a quel pensiero magico che affascinerà il mondo rinascimentale, l'Anima Mundi, il Drago che invisibile pervade ogni cosa.

E se la mia simpatia va ancora oggi a Lancillotto, perché cade per amore ma non abbandona il proprio signore, sarà Parsifal a trovare il Graal, sacrificando se stesso all'albero degli impiccati, in un'estasi mistica dove la sacra coppa risana infine il Sommo Re. Nella battaglia finale, tra la nebbia, contro il disco del sole che tramonta in un tripudio di porpora, oro e scarlatto, nel cremisi del sangue, nel baluginare dell'acciaio, Artù e suo figlio Mordred si danno la morte a vicenda. È la fine di un mondo. E Parsifal, riluttante, getta infine Excalibur nuovamente nelle acque dalle quali la Dama l'aveva donata all'unico sovrano in grado d'impugnarla, profetizzando che un giorno, "rex quondam rexque futurus", sarebbe tornato appunto un Re a impugnarla nuovamente.

Tornammo a casa con gli occhi colmi di lacrime e di stupore, l'arcana meraviglia di quelle immagini si fondeva con l'amore che hanno solo coloro che condividono gli stessi sogni. Poi, anni dopo Rosanna andò via e io anche, altrove, perché così è la vita e il mondo, come vento e nube fuggono via, ma qualcosa è rimasto, quel film straordinario, unico, irripetibile che è Excalibur e così ogni volta, e sono oramai incalcolabili, che lo rivedo, da solo o in compagnia, è facile sussurrare l'incantesimo di Merlino "Anaal nathrakh, urth vas bethud, dokhjel djenve", per cercare ancora una volta, di evocare l'Alito del Drago su questo mondo, che mai come adesso ha bisogno di sogni, di miti e di leggende, ma soprattutto ha bisogno d'eroi.

L'epoca delle mille verità

di **GIOVANBATTISTA TREBISACCE**

George Orwell. Se lo scrittore britannico fosse vissuto più a lungo dei suoi quarantasette anni, probabilmente, lo ricorderemmo con ancora più fascino e mistero per via delle sue "profezie". Non c'è stata cosa nata dall'immaginazione di Orwell che non si sia avverata. Basti pensare al romanzo 1984 (una sorta di Grande fratello contemporaneo: oggi milioni e milioni di telecamere disseminate per la Terra controllano costantemente i nostri spostamenti) oppure alla Rete e ai social network, dove si opera un controllo costante attraverso la cosiddetta "profilazione" o alla Fattoria degli animali, magnifico racconto allegorico che potrebbe rappresentare oggi "la retorica dell'uno vale uno" (tutti gli animali sono uguali) e della "democrazia dal basso, del popolo che combatte l'establishment per poi farsi establishment a sua volta". Orwell, però, dimostra una lungimiranza, a dir poco profetica, nelle sue considerazioni più profonde indirizzate ad analizzare il rapporto dell'uomo con la verità. Le sue riflessioni denunciano con fermezza i rischi di una verità deformata, prona al servizio della propaganda, della retorica e del nazionalismo (oggi sostituito dal sovranismo), una verità prigioniera delle notizie, condizionata se non annichilita dai limiti alla libertà di espressione. Riferimenti questi tremendamente attuali a causa delle tante verità reperibili sul web, prolificate in maniera esponenziale e che svuotano, però, di significato profondo il concetto di veridicità. Qualsiasi testata giornalista, ogni sito online, qualsiasi pagina Facebook diffonde la propria verità; i fatti vengono confusi con le opinioni, le fake news conquistano la ribalta relegando la corretta informazione a mera eccezione, il clickbait (sorgente del sensazionalismo) diventa linea editoriale. Una selva oscura per chi ha il solo desiderio di informarsi. Esplicative al riguardo sono le parole di Papa Francesco, tratte dal suo Il vangelo del sorriso: "Stranamente, non abbiamo mai avuto più informazioni di adesso, ma continuiamo a non sapere che cosa succede".

Un'inversione di rotta rispetto ai principi sacri del diritto all'informazione e della storiografia da sempre legati al pluralismo delle notizie e delle fonti. Lo stesso pluralismo che oggi garantisce il moltiplicarsi dei canali di disinformazione e che permette ad una fake news di proveniente dai social o dalla rete di conquistare le prime pagine anche dei maggiori organi di informazione tradizionali. Occorre, dunque, una "dieta informativa e formativa" caratterizzata da una forte propensione alla crossmedialità attiva, realizzabile solo attraverso un rapporto continuo con le fonti informative al fine, però, di approfondire, verificare, incrociare notizie e dati per non restare vittime della disinformazione. Un overloading informativo che, secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, è un male molto più insidioso del Covid-19: l'infodemia. Tale neologismo rappresenta accuratamente la saturazione di informazioni, solitamente poco accurate e verificate, fake news, sensazionalismo che, in tempi di pandemia, hanno provocato aumenti vertiginosi di paure e ansie.

A tutto questo aggiungiamo gli algoritmi matematici (vero e proprio cuore dei social network e dei motori di ricerca) che, attraverso processi di profilazione, scelgono le notizie che dobbiamo leggere, i prodotti che dobbiamo acquistare, e il gioco è fatto. Secondo un rapporto sul consumo di informazione dell'Agcom (Autorità per le garanzie nelle comunicazioni), il 54,5 per cento degli utenti accede all'informazione attraverso i social network e i motori di ricerca. Un processo dunque che altera la nostra percezione della realtà che si configura ai nostri occhi in modo parziale e pregiudizievole. Il futuro dell'informazione non può prescindere da un forte richiamo alla responsabilità collettiva, la notizia non può essere trasformata in prodotto e i giganti della tecnologia devono essere soggetti a regole chiare, precise e insuperabili.

Mi piace chiudere queste brevi considerazioni citando un altro grandissimo autore del Novecento, il nostro Luigi Pirandello, per il quale non esiste una sola verità, ma esistono tante verità quanti sono coloro che credono di possederle. In Così è (se vi pare), quando alla moglie del signor Ponza viene chiesto di risolvere il mistero sulla propria identità, la donna, incarnazione della verità pirandelliana, con il viso coperto da un velo nero, risponde di essere allo stesso tempo sia la figlia della signora Frola sia la seconda moglie del signor Ponza: "Io sono colei che mi si crede".

l'Opinione delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATO DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790 - *red@opinione.it*

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

La ballata tra Superciuk, Fedez e Zaccheo

di PAOLO DELLA SALA

Vorrei provarmi a rovesciare il luogo comune secondo cui la religione può essere sostituita da riti laici. Le giornate Onu, nate come tentativo illuminista di migliorare il mondo, con l'arrivo della dittatura dei media sono diventate un rito non più alla François Diderot, ma celebrato sugli altari degli schermi con un loop che diventa col tempo una prescrizione ricorsiva e mascherata, una silloge di nuovi comandamenti. Questo eterno ritorno di formule che possono rischiarare il mondo è però controproducente quanto lo è stato il Cristianesimo istituzionale, quello secondo cui il Papa – quand'anche fosse uno dei Borgia – poteva conferire a un suo fedele (foss'anche un piccolo Adolf Hitler) la Indulgenza Plenaria, cioè il perdono di tutte le nefandezze commesse (le indulgenze a un certo punto venivano vendute e comprate, ciò diede luogo alla reazione luterana). Dare il perdono al posto di Gesù Cristo ha crocifisso ogni giorno colui che ci ha voluto salvare dalle religioni e da sacerdoti, che producevano resurrezioni garantite come se fosse la catena di montaggio di Miriafiori negli anni '60.

Ecco perché le Giornate internazionali rischiano di essere dei nuovi riti, con nuovi papi e nuovi farisei. Per giunta, sarebbero pellegrinaggi penitenziali controproducenti sulle Compostela del web, se è vero che in Italia gli omicidi di donne sono in aumento, mentre in Messico negli ultimi dieci anni 200mila donne sono state assassinate, dopo sevizie inaudite e inaudibili (leggere il romanzo "2666" di Roberto Bolaño, se riuscite a sopportare le descrizioni vivisezionanti dell'autore). Certo, è un bene che si celebri la Giornata della Memoria, così come il 25 Aprile e la Giornata del Ricordo delle foibe, ma siamo sicuri che ciò limiti la crescita dell'antisemitismo, del nazifascismo e del leninismo? I riti non bastano, questo vorrei dire.

C'è inoltre uno scandalo inaccettabile, che consiste nel fatto che ogni celebrazione pubblica ha dei padroni che la utilizzano ai propri fini e che decidono chi e cosa sia da perseguire o da assolvere. Questi padroni laici del discorso pubblico hanno il pallino delle nuove Indulgenze plenarie. Ogni giorno della nostra Second Life sui social possiamo vedere incongruenze simili. Prendiamo Fedez, rapper da centinaia di migliaia di discepoli e milioni di follower che forse si candiderà come deputato del prossimo Parlamento, in nome di omosessuali e donne perseguitati. Guia Soncini, che si accanisce contro di lui con qualche ragione, oggi scrive: "L'organizzazione della Marcia delle donne anti Trump si è scusata con gli iscritti per aver comunicato che la media delle donazioni ricevute era di 14 dollari e 92 centesimi, numeri che letti di fila coincidono con la data della scoperta dell'America, considerata un evento funesto dai fuori di zucca americani". Non dimentichiamo l'idiocracy di destra, sia chiaro. Piuttosto che di destra o di sinistra, dovremmo però parlare di una pandemia di ignoranza, pressapochismo e arroganza contro cui non c'è Pfizer che tenga.

Schizofrenie di Fedez

Fedez dimentica se stesso, così come chi marcia sulla tastiera o sulla Pennsylvania Avenue tende a dimenticare i propri errori ma è pronto ad assegnare condanne o indulgenze plenarie agli altri. Ecco alcuni testi di Fedez sulle donne, non proprio in linea col dettato di Enrico Letta, Roberto Speranza o Giorgia Meloni: "Ti do mezza busta se mi fai un mezzo busto/te la do tutta se ammazzi Barbara D'Urso/perché io non posso ancora concedermi questo lusso" (Blasfemia, 2010; con Emis Killa); "Stupro la Moratti/e mentre mi fa un bocch.../le taglio la gola/ con il taglierino" (B-Rex status domini, 2010; con Rise); "Siete t...e, t...e/ non fate le modeste/ Guarda come c...o/sono vestite queste/ Riconosco una bitcha / già da come si veste/ La mandi in giro vestita da t...a/ poi piangi se la violentano. / Sono t...e, e se non lo sono / poi lo diventano".

Trascuriamo qui citazioni di frasi rapping di Fedez contro gli omosessuali. Ecco lo stato dell'arte. Fedez è lo stesso che ha fatto un J'accuse à la Zola contro la Rai in favore di omosessuali, Lgbt e altre consonanti (cito ancora la Soncini), e delle donne. Quindi Fedez o è Mister Hyde o è l'ectoplasma dell'agenda Smemoranda. Temo piuttosto che sia una mossa à la Ferragnì, ovvero un tentativo di controllo totale della comunicazione. Fedez, con le sue volutamente oscene frasi rap, ottiene il target dei ragazzi afflitti dalla passione per il rap e trap nostrani, bisognosi di canzoni in cui le parole (e –drammaticamente – i contenuti?) siano simili a ciò che viene loro ripetuto e insegnato, dopo che è finita l'epoca in cui in seconda media ti facevano leggere e capire l'Iliade nella versione ottocentesca di Vincenzo Monti, come ricordano Luca Ricolfi e Paola Mastrocola ne "Il danno scolastico" (La nave di Teseo, 2021).

Ma c'è di più. Quando infatti Fedez-Ferragni fanno i Martin Luther King e vogliono diventare tutori degli oppressi e derelitti, catturano anche l'altra parte del target, quella dei benpensanti che votano Partito Democratico e riescono a seguire le omelie della trasmissione di Lilli Gruber. Perché, devono pensare i Ferragnez, non prendersi (quasi) tutto il target? In effetti il Dna di chi ascolta e apprezza i rap di cui sopra è un infra-quarantenne che è di destra anche se vota a sinistra ed è di sinistra anche se vota a destra. Capite la miseria in cui ci siamo andati a ficcare? Poi, se a quella massa si aggiungono i fanatici degli elzeviri di Natalia Aspesi e Michele Serra, ecco che Fedez può diventare deputato. Del resto, si tramanda la nomina a senatore del cavallo dell'imperatore Caligola.

La ballata di Superciuk

La genesi del lettore medio del quotidiano Domani è tutta in un personaggio dei fumetti che si leggevano un tempo. I fumetti sono stati l'ossatura su cui si è fondata la nostra nazione, da Satanik a Lando, da Tex a Topolino. Parlo di Superciuk, lo spazzino ubriacone presente in Alan Ford che aveva il superpotere di abbattere ogni poliziotto col suo fiato alcolico, l'eroe che rubava ai poveri per dare ai ricchi. Ecco, siamo stati formati sull'idea che i "cattivi" rubano ai poveri per dare ai ricchi. Non è una boutade, sto replicando a un lettore social il quale si dice convinto che l'Italia sia stata predata dal "neoliberismo" che invece qui non si è mai visto neanche col microscopio.

Ecco, Fedez è un supereroe. Come Superciuk può permettersi di rubare ai poveri per dare ai ricchi senza che nessuno trovi a ridire (sì lo so, a destra lo hanno fatto, ma in Italia il pallino delle keyword del nostro trend quotidiano lo ha la sinistra, se non si fosse capito). Fedez rappando ad arte può tagliare la gola a una donna che non gli va a genio, se questa è odiata dai padroni della discussione pubblica. Invece, se Iva Zanicchi rappa contro Letta con parolacce e minacce di morte, la impiccano seduta stante. E chi la impiccherà? I benpensanti che conducono il discorso pubblico (e privato, visto che ormai non si sa più di cosa parlare, dopo l'abolizione della Storia e della Geografia).

Non so se avete presente la storia di Zaccheo, descritta nel vangelo di Luca, capitolo 19. Gesù va a Gerico, dove una grande folla lo circonda. Arriva per vederlo anche Zaccheo, un "pubblicano", cioè un riscossore delle tasse, mestiere per cui in Israele si era considerati "peccatori" e "paria" esclusi d'emblée da ogni raduno pubblico. Per la folla che circondava Gesù, Zaccheo era considerato come Magnus e Bunker dipingono Superciuk, o come le donne associate contro l'ex presidente considerano Donald Trump (che non è innocente in tema di dichiarazioni pubbliche sulle donne). Zaccheo era piccolo, una specie di Silvio Berlusconi (il "nano" de Il Fatto), come se portasse addosso il segno dell'infamia. Perciò, oscurato dalla folla, sale su un albero per riuscire a guardare Gesù. I due si guardano (è un processo di "agnizione", il riconoscimento al primo sguardo tra due futuri innamorati), e Gesù – chiamandolo per nome come se lo conoscesse – fa uno sgarro alla folla dei benpensanti: "Zaccheo, scendi subito dall'albero, perché oggi mi fermo a casa tua". Al che l'altro, felice, va a preparargli un pranzo. A quel punto la gente prende a dire ma come, va a casa di un peccatore? Nella Israele di 2000 anni fa c'erano situazioni simili a quelle attuali. Così funziona la ballata di Superciuk.

The anger pass: i red green

di MAURIZIO GUAITOLI

Rosso o Verde? Secondo il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, i "Sì vax" e "Sì Green pass" battono i loro diretti avversari del "No" con il punteggio netto di "Nove a uno". Ma, a questo punto, vale la pena chiedersi quale sia la posta in gioco di chi (si direbbe a rischio della propria vita) rifiuta l'addizione vaccinale per proteggersi dalle conseguenze più gravi del Covid-19, quali morte, passaggio traumatico in terapia intensiva e long Covid. Le ipotesi a sostegno del rifiuto sono, per certi versi, antiscientifiche, ma per una parte non trascurabile fanno leva sulle profonde contraddizioni che la stessa scienza e i suoi protagonisti (Big Pharma compresa!) hanno messo in campo fin dall'avvento della pandemia. Si inizia a sragionare in una babele di voci e di pareri contradditori, da parte di qualificati esperti di settore (onnipresenti sui media), clinici, virologi, immunologi e rianimatori, sugli effetti del vaccino europeo di Astrazeneca. Farmaco quest'ultimo apparentemente boicottato dai concorrenti americani e auto-danneggiato dalla propria insipienza e incapacità interna, a proposito di tecniche comunicative, piuttosto naif, relative alle procedure di somministrazione e ai possibili, rari danni collaterali post vaccino. Tutti ricordano in merito la confusione che ha riguardato l'estensione della vaccinazione alle varie fasce di età, tra consigliate e interdette, per finire alle improvvide e fin troppo intempestive assicurazioni sulle ipotesi di durata dell'immunizzazione, per quanto riguardava i vaccini più performanti, come quelli di Pfizer e Moderna.

Ora, desta francamente qualche sospetto che la responsabilità di quest'ultima Quarta Gobba europea della pandemia sia esclusivamente attribuibile alla componente che, per vari motivi (in parte ideologici, e per il resto psicologici e sociologici), ha deciso di non vaccinarsi comunque, o continua a permanere nel limbo degli indecisi. Pur di convincerla, si stanno mettendo a punto in Europa (che attualmente risulta il continente più colpito, per quanto riguarda sia la sua parte centrale che orientale) varie tecniche coercitive, che vanno dall'interdizione dell'accesso ai luoghi collettivi di svago e di tempo libero, al divieto di utilizzo dei trasporti pubblici, ritenendo validi i tamponi antigenici (rapidi) solo per quanto riguarda l'accesso ai luoghi di lavoro. Ovviamente, sono fondate sui grandi numeri le motivazioni statistico-sanitarie che suggeriscono di ridurre la durata del Green pass, sia per il tampone genetico che per quello molecolare, rendendone quindi particolarmente oneroso e disagevole il ricorso frequente. In merito, le ragioni scientifiche e l'esperienza acquisita nel tempo puntano alla scarsa affidabilità delle risposte dei test, per finire politicamente (essendo impossibile calibrarlo sul singolo individuo!) a fissare un limite di durata per quanto riguarda la validità del tampone.

Il che è in qualche modo ovvio, dato che se si è negativi in un determinato giorno, lo si potrebbe non essere statisticamente in quelli immediatamente successivi. Il discorso, invece, è molto diverso se si è vaccinati: ci si può contagiare, ma, se si usano i presidi consigliati (mascherina, igienizzazione delle mani e distanziamento) la probabilità di trasmettere il virus a qualcun altro scende a percentuali bassissime. Tuttavia, quello che alimenta le piazze della protesta "No vax/No pass" è la manifesta inadeguatezza delle istituzioni di Governo e sanitarie, per quanto riguarda l'adozione di misure contingenti e strategiche relative al contenimento della pandemia. Mancano del tutto, in tal senso, le politiche comuni europee per il contrasto alla diffusione del virus che non conosce frontiere, per cui alla fin fine ogni Stato membro si comporta un po' come crede. I confini nazionali continuano a rimanere aperti, mettendo a contatto tra di loro le aree in cui il picco dei contagi è più alto con quelle meno colpite, mancando del tutto parametri comuni su come stabilire la colorimetria del contagio, con le connesse tipologie di controlli e di protocolli standardizzati di prevenzione e cura.

Tanto più che, soprattutto per quanto riguarda i Paesi comunitari dell'Est, le loro popolazioni risultano mediamente molto meno vaccinate in percentuale (diffidando tradizionalmente dell'affidabilità istituzionale delle loro autorità di governo e sanitarie!) di quelle del versante occidentale. Per non parlare poi delle coperture immunitarie di coloro che sono stati vaccinati con dispositivi farmacologici (vedi Sputnik) non riconosciuti dall'Ema e, comunque, dotati obiettivamente di una efficacia nettamente inferiore a quella di Pfizer e Moderna, per quanto riguarda la copertura immunitaria a breve-medio termine. Lo scontro finale, però, attiene alla questione mandatory (come dicono gli inglesi), ovvero dell'imposizione dell'obbligo del vaccino con norma di legge, che mette in gioco la responsabilità dello Stato per eventuali danni collaterali agli assuntori, ma non garantisce in nulla, una volta adottato, che venga aggredito lo zoccolo duro dei contrari. Questi ultimi però, a quel punto, subirebbero sanzioni ben più coercitive di quelle dettate dalle attuali condizioni soft del Green pass. Politicamente, infatti, nulla cambia per coloro che contestano in toto la coercizione di libertà costituzionalmente garantite (lavoro, tempo libero) per quanto riguarda l'applicazione di misure restrittive ai non vaccinati. Un fenomeno, utile a misurare la temperatura delle forme più estreme della protesta, riguarda le iniziative di ribellione connesse con le pratiche azzardate dei Corona-party, in cui persone giovani (e non!) si riuniscono con potenziali positivi per contrarre (debolmente, si spera) una carica virale sufficiente a infettarsi ma, nell'ipotesi, insufficiente ad ammalarsi seriamente, dato che una volta guariti si avrebbero gli stessi identici diritti e privilegi dei vaccinati.

Ma, anche qui: quante volte ci si deve ammalare per immunizzarsi a vita? Tuttavia, a parte tali atteggiamenti estremi, il mondo scientifico e con esso la politica deve cercare di dare risposte serie a quesiti fondamentali, del tipo seguente. Primo: qual è il periodo critico di durata della copertura immunitaria tra una vaccinazione e l'altra? Secondo: sono stati valutati e in qualche modo calcolati i rischi di vaccinazioni ripetute e ravvicinate nel tempo? Terzo: quali sono gli interessi extra-sanitari che fanno dire a Big Pharma "vaccinatevi, vaccinatevi" a cadenze regolari e ravvicinate? È veramente una cosa vitale per la sopravvivenza, o si tratta di puro business?

Infine: in costanza della globalizzazione attuale (piuttosto sregolata), che cosa c'è da aspettarsi come ricadute negative dal fatto che interi continenti non sono vaccinati, e non hanno alcuna possibilità organizzativa di provvedervi nel medio-lungo termine? Va bene l'equilibrio raggiunto dall'Inghilterra che accetta l'endemizzazione dei contagi, con una bassa mortalità connessa, mantenendo aperto il Paese? Qui, si vorrebbe davvero poter conoscere quanto un mostro naturale come il Covid-19 sia in grado di mutare per aggirare il sistema immunitario, e come debbono cambiare le società moderne per cercare di contenerne gli effetti nei prossimi dieci anni. Intanto, la crisi mondiale da Covid gonfia le vele della protesta di massa, che più malpancista non si può, essendo dettata da un malessere profondo innescato dalla globalizzazione incontrollata, dalla conseguente precarizzazione del lavoro soprattutto giovanile, e che trova copertura nel disagio pandemico. I maldestri naviganti (della politica) sono avvertiti.

Violenza sulle donne: prevenzione e coraggio

di **DANIELA BIANCHINI (*)**

Il 25 novembre ricorre la Giornata Internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, un'occasione per riflettere sulla gravità di un fenomeno ancora oggi diffuso in tutto il mondo e che va contrastato a partire dalla formazione dei più giovani.

L'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 17 dicembre 1999, con la risoluzione numero 54/134, ha istituito la Giornata Internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne. Il 25 novembre non è stato scelto a caso. In questa data si ricorda infatti l'assassinio delle tre sorelle Mirabal, uccise nel 1960 in quanto contrarie al regime del dittatore dominicano Rafael Leónidas Trujillo Molina: è una ricorrenza che invita a riflettere su cosa sia la violenza e sulle diverse forme che essa assume. Secondo i dati Onu si stima che una donna su tre, nel mondo, abbia subito violenza fisica, sessuale o psichica: donne picchiate, costrette ad avere rapporti sessuali non voluti; donne costrette a sposarsi – talvolta ancora bambine – o a indossare un certo tipo di abbigliamento; donne minacciate, ricattate, schiavizzate; donne ridotte al silenzio dalla paura e dalla vergogna. Donne che troppo spesso non denunciano per timore di non essere credute. Durante il lockdown sono aumentate le richieste di aiuto ai centri antiviolenza, e però non sempre le vittime hanno avuto la forza di denunciare e molte di loro non hanno potuto farlo perché sono state uccise.

Anche in Italia - a due anni dall'entrata in vigore del "codice rosso", la procedura d'urgenza introdotta dalla Legge numero 69/2019 per contrastare in maniera più rapida ed efficace i reati legati alla violenza di genere e a quella familiare - il quadro continua a restare preoccupante.

In base ai dati Istat, le donne separate o divorziate hanno subito violenze fisiche, psichiche o sessuali in misura maggiore rispetto alle altre. Per queste donne, in diversi casi, si aggiunge anche un'altra forma di violenza: quella di essere giudicate delle cattive madri perché chiedono un affidamento esclusivo o delle limitazioni nelle visite padre/figlio, in ragione delle violenze già manifestate dall'altro genitore. Si tratta della vittimizzazione secondaria, un tema complesso che conferma la necessità di una specifica preparazione da parte di giudici, consulenti tecnici e avvocati in materia di diritto di famiglia, oggetto di attenzione anche da parte della Commissione di inchiesta sul femminicidio del Senato.

La violenza, come emerge dai dati in materia, può colpire qualunque donna, in famiglia o sul luogo di lavoro, a scuola come all'università o nei luoghi pubblici. Sta diventando sempre più frequente anche la violenza on-line: insulti, minacce, commenti sessisti o denigratori rivolti alle donne in quanto donne. Una delle forme più gravi di violenza on line è costituita dal revenge porn, ossia la diffusione di foto o video sessualmente espliciti senza il consenso dell'interessato, in danno soprattutto delle donne. Da un paio di anni, con la legge numero 69/2019 questa pratica – che si stava diffondendo sui social - è sanzionata ai sensi dell'articolo 612 ter del Codice penale con la reclusione da uno a sei anni, o con una sanzione più grave "se i fatti sono commessi in danno di persona in condizione di inferiorità fisica o psichica o in danno di una donna in stato di gravidanza". Contro questa forma di violenza il Garante della privacy ha messo a disposizione sul proprio sito un canale di emergenza per consentire alle vittime di bloccare la diffusione delle immagini. Non va dimenticato che le foto o i video postati in rete, una volta diffusi, possono recare gravi danni alla vittima e non sempre si riesce, nonostante l'individuazione del colpevole, a limitare i danni della diffusione.

Un fattore da non sottovalutare quando si affronta il tema della violenza sulle donne è l'incidenza negativa del consumo di alcol e/o di sostanze stupefacenti, soprattutto fra i più giovani. Molti degli stupri di ragazze da parte di coetanei sono avvenuti sotto l'effetto di droghe o di alcol, come riportano tristemente i dati raccolti dalle autorità. I numeri e i dati che emergono dalle statistiche sono agghiaccianti ma lo è ancora di più il sapere che dietro a quei numeri e quei dati ci sono delle persone segnate da una sofferenza profonda. Le ferite prodotte dalla violenza – in qualsiasi forma questa si sia manifestata – continuano ad essere presenti anche a distanza di tempo. Le leggi a tutela delle donne ci sono, ma non bastano e non saranno mai sufficienti fino a quando continueranno a esistere certi stereotipi e certe convinzioni. Da una recente ricerca promossa da Rete Antiviolenza del Comune di Milano è risultato che circa 3 persone su 10 ritengono che non sia violenza dare uno schiaffo alla propria partner che ha flirtato con un altro uomo: ne sono convinti circa il 20 per cento delle donne e il 40 per cento degli uomini. Inoltre, 4 uomini su 10 degli intervistati ritiene che non sia violenza forzare la partner a un rapporto sessuale se lei non ne acconsente. Lascia ancora più sorpresi il fatto che la stessa risposta sia stata data da 3 donne su 10. Questi dati confermano che la questione va affrontato prima di tutto sul piano culturale, in particolare in ambito scolastico ed educativo, come suggerito anche dall'articolo 14 della Convenzione di Istanbul.

Includere nei programmi scolastici, come indicato dalla Convenzione, "materiali didattici su temi quali la parità tra i sessi, i ruoli di genere non stereotipati, il reciproco rispetto, la soluzione non violenta dei conflitti nei rapporti interpersonali, la violenza contro le donne basata sul genere e il diritto all'integrità personale, appropriati al livello cognitivo degli allievi" può contribuire ad abbattere certe idee diffuse, spesso alimentate da programmi televisivi o social network seguiti dai più giovani. La scuola deve far comprendere a bambini e ragazzi la negatività di certi comportamenti, affinché gli stessi non vengano presi come modelli.

Sul tema, in occasione della Giornata Internazionale della donna dell'8 marzo, il Garante dell'Infanzia e dell'Adolescenza, auspicando l'introduzione nei programmi scolastici dei temi relativi alla parità di genere, ha ricordato come "il rispetto nei confronti delle donne, dei loro diritti e delle pari opportunità si impara da piccoli e va coltivato nel tempo". La scuola, inoltre, ha osservato ancora il Garante, ha un ruolo fondamentale nell'individuazione dei segnali di maltrattamento ed abusi in famiglia.

Strettamente collegato al tema della violenza sulle donne è quello della violenza assistita. I figli che assistono ad episodi di violenza in famiglia possono avere delle gravissime conseguenze: stati di ansia, sensi di colpa, perdita della fiducia nelle relazioni interpersonali, fino allo sviluppo di comportamenti aggressivi. Secondo gli studi Istat in materia, in questi casi i figli maschi imparano ad agire con violenza avendo maggiori probabilità di essere in futuro partner aggressivi, mentre le figlie tendono, nell'età adulta, a tollerare la violenza subita.

Un altro importante tema su cui riflettere è quello relativo al rapporto fra violenza e appartenenza religiosa, soprattutto con riferimento alle donne immigrate. La mente va subito a quei casi di cronaca, ad esempio, in cui le violenze perpetrate a mogli o fidanzate – maltrattamenti fisici, limitazioni nell'abbigliamento, divieto di andare a scuola, imposizione di un matrimonio non voluto - sono state giustificate dagli autori in quanto ritenute conformi alla religione o alla cultura del proprio Paese di origine. Ci sono stati uffici giudiziari italiani, come accaduto di recente a Perugia, che in casi come quelli citati hanno valutato la cultura o la religione quali scriminanti: maltrattamenti giudicati meno gravi perché giustificati dall'appartenenza religiosa degli indagati. Sul punto la Cassazione ha invece chiarito che una cultura non può mai giustificare delle violenze. La violenza sulle donne, in qualsiasi forma, integra una violazione dei diritti umani e non può in alcun modo essere tollerata. Nel 2019, proprio per superare certe convinzioni, è stato avviato il progetto "Not in my name. Ebrei, cattolici e musulmani in campo contro la violenza sulle donne", frutto della collaborazione tra l'Unione delle comunità ebraiche italiane, la comunità religiosa islamica italiana e l'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum, in collaborazione con il Dipartimento per le Pari Opportunità della presidenza del Consiglio dei ministri.

Non va infine dimenticato quello che avviene al di fuori di confini nazionali. La fondazione di diritto pontificio Aiuto alla Chiesa che Soffre (Acs) ha appena pubblicato un Rapporto, intitolato Ascolta le sue grida. Rapimenti, conversioni forzate e violenze sessuali ai danni di donne e bambine cristiane. Nella prefazione, a firma della giovane cristiana pachistana Maira Shahbaz, si legge: "Sono stata torturata e violentata. I miei aguzzini hanno filmato le sevizie infertemi e mi hanno ricattata minacciando di diffondere il video. Sono quindi stata costretta a firmare un documento in cui dichiaravo di essermi convertita e di aver sposato il mio rapitore. Se avessi rifiutato di farlo, avrebbero ucciso i miei familiari". Il Rapporto di Acs si basa su fonti selezionate ed è scaturito dalle numerose segnalazioni giunte alla Fondazione dai rappresentanti delle Chiese locali e da altri riferimenti di fiducia: centinaia di denunce riguardanti bambine, ragazze e giovani donne appartenenti a famiglie cristiane costrette alla schiavitù sessuale e alla conversione religiosa, spesso dietro minaccia di morte.

Il Rapporto esamina sei nazioni – Egitto, Iraq, Mozambico, Nigeria, Pakistan e Siria – e da esso emerge che:

- tra tutte le appartenenti alle minoranze religiose, le ragazze e le giovani donne cristiane sono tra le più esposte agli attacchi;

- pressione sociale, paura di gettare un'onta sulla propria famiglia, minaccia di ritorsioni da parte di rapitori e complici, resistenza da parte di tribunali e forze di polizia a seguire i casi sono fattori che spiegano la difficoltà di indagare il fenomeno;

- la pandemia Covid-19 ha fornito un terreno fertile per atti di violenza sessuale;

- la maggiore incidenza di persecuzioni sessuali e religiose sono ai danni delle donne nelle situazioni di conflitto; ciò si è reso evidente durante la presa di potere da parte dell'Isis (Daesh) in alcune aree della Siria e dell'Iraq; se ne ha notizia anche altrove, come ad esempio in Mozambico;

- il movente dei perpetratori in molti casi è limitare la crescita, e a volte la sopravvivenza stessa, del gruppo religioso delle vittime, con casi sistematici di rapimenti, violenze sessuali, matrimoni e conversioni forzate di donne cristiane, come ad esempio in Nigeria.

(*) Tratto dal Centro studi Rosario Livatino

INIZIATIVE MULTIMEDIALI
COMUNICAZIONE
MARKETING
FORMAZIONE
PROGETTI EDITORIALI
UFFICIO STAMPA
PRODUZIONE DI CONTENUTI